

domenica 28 luglio 2013

L'UNIONE SARDA

A La Maddalena Nella Valigia il ricordo di Fiori

Ai giovani attori della scuola di cinema Jacopo Onnis ha raccontato la figura del giornalista e scrittore

Niente cinema, ieri mattina ai magazzini Ilva di La Maddalena. Almeno non direttamente. Si è parlato di Peppino Fiori, che di cinema ne ha fatto fare. La vita di Fiori è diventata un libro ("Il coraggio della verità. L'Italia civile di Giuseppe Fiori") che ieri mattina Jacopo Onnis - sua l'edizione di una serie di "pezzi" sul giornalista, scrittore e politico sardo - ha illustrato agli attenti giovani attori della scuola di cinema. Trenta autori per ricordarlo, tra cui Luigi Berlinguer, Giuseppe Laterza, Carlo Lizzani e Rossana Rossanda.

Fiori fu un giornalista che comprese subito l'importanza, e la forza della televisione. «Ci sono sempre stati buoni giornalisti - afferma Onnis - ma Fiori fu un caposcuola, il primo innovatore, il primo ad avere un telefono in studio per collegarsi direttamente con gli spettatori». Una tecnica oggi comunemente usata che allora voleva dire novità, pericolo e penetrazione sociale, divenuta qualche anno dopo solare con l'avvento di Berlusconi. In Sardegna fu uno straniero in patria anche se i suoi migliori lavori sono dedicati al sardismo e alla sardità, a quei pastori "che sono ancora all'anno zero della civiltà tecnologica", diceva, a quel banditismo mai osannato ma indagato "per comprendere", a quella società "del malessere" schiacciata da medioevalismi in un mondo che viaggiava ad altra velocità.

«Visto sullo schermo televisivo il suo commento diventava rivoluzione perché era un modo di comunicare franco, chiaro, privo di orpelli e con un linguaggio scarno, preciso, senza scorciatoie. Peppino apparteneva a coloro che fanno giornalismo per vocazione professionale e per passione morale, non direi politica ma morale, proprio perché non c'erano sconti in un senso o nell'altro, né abbellimenti, né sinistrismi di maniera ma semplicemente lo stare con tenacia su temi specifici, enunciati con chiarezza, documentati con precisione, argomentati con passione». E tanti suoi scritti sono diventati film, come "Sonetaula". Altri ne verranno. Forse su Antonio Gramsci o sull'anarchico Michele Schirru.

Francesco Nardini